



Note di  
ricerca spirituale

# APPUNTI DI VIAGGIO 105

Anno XVIII - Mensile Maggio-Giugno 2009 (1/6)

## IN QUESTO NUMERO

Reg. Trib. di Roma n. 365 del  
10/06/91; iscritto al nuovo ROC con  
il n. 5638.

Sede legale: via E. Barsanti 24,  
00146 Roma

Direttore responsabile: Pasquale  
Chiaro Consiglio di redazione: P.  
Chiaro, C. Crocella, prof. V. Dordolo,  
sr. M.P. Giudici, fratel J. M. Kuvarapu,  
p. A. Schnöeller

Stampato nel mese di Maggio 2009

Tiratura 1000 copie. Stampa:  
Tip. Arti Grafiche La Moderna,  
via di Tor Cervara 171 Roma  
Uscite previste: 1/10; 1/12; 1/2;  
1/4; 1/6; 1/8.

Redazione e Libreria:  
via E. Barsanti 24, 00146 Roma.

Orario: 9,30-13; 15,00-18,00;  
Sabato: 10-13; Chiuso Lunedì mattina  
Tel. 06\_47825030;  
Fax 06\_20382124.

Recapito postale: Appunti di Viaggio-  
La parola, Casella Postale 14001,  
[00149] Roma Trullo.

Sito web: [www.appuntidiviaggio.it](http://www.appuntidiviaggio.it)  
E-m: [laparola@appuntidiviaggio.it](mailto:laparola@appuntidiviaggio.it)

Abbonamento Settembre 2008-Agosto  
2009 (dal n. 101): ordinario € 35;  
amici € 50; sostenitori € 100; estero:  
€ 60 Europa, € 70 Extra-Europa.

Per abbonarsi versare il relativo  
importo su *Appunti di Viaggio*, conto  
corrente postale n. 61287009,  
oppure sul conto corrente bancario  
int. Appunti di Viaggio srl  
IBAN: IT26X 03268 03201  
052846648900

Il simbolo di Appunti di Viaggio  
riportato in copertina è opera di  
Giorgio Tramontini e si chiama  
*Ali dello Spirito*.

2009 © Appunti di Viaggio  
€ 7,00

- 2** La mappa
- 3** Apertura  
*Abitare nella Casa del Signore*
- 4** Shalom  
*Pasquale Chiaro*
- 6** Una preghiera che ritma e trasfigura i giorni  
*Maria Pia Giudici*
- 12** Cos'è la meditazione?  
*Colloquio di Petra Deanesi e Pierpaolo Patrizi*
- 23** VEDERE CON CUORE  
*La Comunione dei Santi [23]  
León Bloy*  
*Unione di fratelli e sorelle di Gesù [Sodalité  
Charles de Foucauld] [26]  
Pietro Sassirio*
- 30** Santa Maria Egiziaca [30]  
*Joseph-Maria Sauget*
- 33** Missione senza conversione  
*Una lettera aperta ai cristiani  
John Martin Kuvarapu*
- 42** Vegetarianesimo e astinenza nella mistica/2  
*Guidalberto Bormolini*
- 47** La madre  
*Rita Bigi Falcinelli*
- 53** Commiato  
*Preghiera semplice per l'umanità sofferente  
Raffaele Crudetti*
- 55** Presentazione: Vita di Teresa di Gesù  
*Introduzione, traduzione e cura del testo di  
Cristiana Dobner*
- 61** Presentazione: Sette racconti iniziatici dallo  
*Yogavasista (Il grande poema dell'Advaita)  
[a cura di] Michel Hulin*  
*Prefazione di Bruno Lo Turco*
- 64** Corsi di meditazione e di preghiera

---

# La madre

---

Prof. Rita Bigi Falcinelli

*Lo spazio da cui provengono la vita e la morte fa parte del "mistero" di Dio. È un mistero grande, che ci supera infinitamente. È un mistero però che a volte lascia degli spiragli che ci permettono di rivolgere uno sguardo alla ricchezza infinita e insondabile di Dio: e vengono fuori delle cose che ci stupiscono, delle cose che ci spiazzano, come in questo caso. È probabile che sia stato il grande amore che la mamma della nostra amica Rita Bigi Falcinelli provava verso la sua famiglia, sia gli antenati che gli eredi, a permettergli di avere una visione della sua storia, del suo destino, del suo passato e del suo futuro: naturalmente, attraverso Dio, in comunione con Lui. Ma ascoltiamo le parole di Rita.*

La morte è una realtà che incombe su tutti i viventi ed è così spaventosa che il solo parlarne genera sconcerto e una specie di timore atavico di fronte al quale molti preferiscono prendere le dovute distanze dietro una qualche copertura spesso mascherata da cinismo o da semplice indifferenza, per cui se ne parla o come notizia di cronaca o come un evento ineluttabile da dimenticare quanto prima.

Per quanto mi riguarda ho avuto sempre alle calcagna il pensiero e la paura della morte, sia mia che dei miei famigliari, senza con questo trovare una via d'uscita e tuttavia disapprovando coloro che rifiutano ogni tipo di riflessione...

Nel panorama di una vita ci troviamo sempre davanti ad una nascita, che viene attesa e salutata come un evento straordinario e sorprendente, e ad

---

una morte, che viene subita come una ordinarietà nefasta da esorcizzare, se possibile, con un atteggiamento di cinica indifferenza. Tanto si sa, prima o poi si muore. Punto.

Tuttavia, per quanto paradossale possa sembrare, tra ciò che chiamiamo nascita e ciò che chiamiamo morte non c'è, sotto il profilo di una dinamica operativa, una vera differenza.

Perché ogni nascita, cioè tutto ciò che comporta la novità, (da qui l'effetto sorpresa), implica, per essere tale, l'attuazione di una morte. Intendo dire che l'atto del venire alla luce, l'atto del rendere visibile l'evento nuovo, implica di necessità il lasciare una realtà preconstituita, che per un nascituro significa abbandonare l'oscuro mondo del ventre materno, significa morire ad una forma di vita per assumerne un'altra più evoluta e più visibile.

Sia il bambino, che è sul punto di nascere, sia il morente, che sta lasciando il suo orizzonte di vita, vengono entrambi strappati via dal mondo che era loro abituale senza sapere, né l'uno né l'altro, cosa succederà dopo.

Di certo il bambino si porterà sempre con sé l'esperienza del distacco e la vedrà ripropor-

si, seppure in modo parziale, in tutto il tempo della sua esistenza che non potrebbe avanzare se rimanesse attaccata a vecchie posizioni.

All'interno di questa dinamica, che potrebbe chiamarsi "effetto crescita", ogni morte apre il passaggio ad un'altra vita, cioè ad una nuova realtà più evoluta.

In questa ottica, paradossalmente, la morte svela un altro volto, che non è più quello della chiusura, del ripiegamento, bensì di un'apertura che è tale da mostrare il suo aspetto creativo in termini di opportunità. Pertanto l'atto del lasciare, dell'abbandonare, del distaccarsi costituirebbe quella porta stretta che si apre poi alla novità.

Del resto tutta la storia dell'evoluzione non viene forse scritta dalla continua alternanza di progressive morti e nascite determinanti ogni volta l'acquisizione di posizioni avanzate? Così, passare ad una scuola superiore non significa forse lasciare i vecchi compagni, i vecchi professori? Analogamente un avanzamento di carriera non comporta forse il dover cambiare ufficio, relazioni e magari città e anche Stato?

---

Ciò che importa è essere pronti per il salto di qualità. È per questo salto che il bambino si prepara durante i nove mesi di gestazione e poi dispone di tutto il tempo del suo esistere per il salto ulteriore.

In questa logica ogni porzione di vita è finalizzata alla preparazione necessaria per affrontare il passo successivo, in questa logica ogni esistenza trova la sua massima affermazione e la sua vera ragion d'essere proprio nell'atto del suo dissolversi.

Ma quale cultura della morte abbiamo? Quale sapere ci sostiene? E le parole rituali del sacerdote durante la benedizione alla salma "La vita non è tolta ma trasformata" non sono forse accolte come una pia formula consolatoria priva di efficacia persino nei credenti?

Dante chiama la morte "duro calle", S. Francesco la chiama "sorella".

E se invece la chiamassimo... "madre"?

Aprirsi a questa possibilità significa scoprire, ad esempio, che la parola morte è un sostantivo femminile come VITA, come NASCITA, come... MADRE. Ed ogni femminile è sempre gravido di maternità ed anche di oscurità.

Aprirsi a questa possibilità significa liberare l'ipotesi, altrimenti negata, che la complementarietà del binomio nascita-morte si iscriva nella dinamica di un programma creativo in cui la VITA è sempre la sola e unica protagonista.

In questo scenario la madre, che sente la vita entrare nel suo grembo e poi la sente uscire, prima con dolore e subito dopo con gioia, è colei che assiste, seppure in una oscura consapevolezza, al duplice evento di morte-nascita e in quanto tale lo garantisce.

La madre sente che la morte del figlio, che ha in grembo, precede la sua nascita.

La madre sente il distacco della sua creatura quando lascia ineluttabilmente il suo ventre per passare, attraverso una strettoia di 9 cm, ad un nuovo stato ed acquisire una nuova dignità di vita.

Madre e figlio, interpreti insieme del mistero della vita, che si attualizza attraverso un'espressione di energia fra due polarità, non antitetiche ma complementari, nascita-morte, agiscono in tandem e costruiscono insieme un legame che non è solo viscerale, ma anche sapienziale. Tanto che

---

non potrei parlare della morte di mia madre senza parlare prima della mia nascita. Un evento drammatico, durato tre giorni e tre notti, durante il quale ho ricevuto insieme a mia madre l'estrema unzione, io come primo sacramento e mia madre come ultimo, o presunto tale. E questo perché io ero lì, visibile e tragicamente presente, sulla soglia di una porta che lasciava uno spiraglio di soli 3 cm. Tutti mi vedevano e dicevano "Guarda quanti capelli ha!".

Sicuramente mia madre, come mio primo guru, proprio in quelle ore disperate e creative insieme, deve avermi trasmesso con anticipazione, accelerata dall'emergenza, i semi di un certo sapere, costruendo tra me e lei una complicità più profonda che si sarebbe rivelata tale proprio nel tempo del suo trapasso.

Se dico questo è per due motivi, perché ho avuto l'avventura di piangere la sua morte un anno prima che questa si verificasse, e perché mia madre, prima di lasciare la sua esistenza mortale, ha potuto regalarmi il racconto di una sua esperienza di vita eterna, cosicché io non avessi né a rammaricarmi troppo della sua morte,

da lei chiamata trapasso, né a considerare la morte come un vero e proprio male.

Era un giovedì grasso ed ero stata a cena con gli amici. Una serata davvero unica di piacevole abbandono. Al rientro, invece di andare a letto, mi trastullai in cucina, contrariamente al mio solito, facendo bollire l'acqua per una camomilla.

Sedermi e cominciare a scrivere l'euforia di quella serata fu un solo gesto, ma, nello scrivere, i pensieri assumevano via via un tono diverso, si facevano più intimi, più profondi fino a trovarmi di fronte ad un testo di cui nemmeno io comprendevo il senso:

Sì, ed ora puoi piangere  
piccolo UOMO.  
Piangi la MADRE  
da cui sei stato separato  
per crescere autonomo  
nel turbine della VITA.

Quel vincolo spezzato  
legato ora solo  
da una sottintesa promessa  
è il dolore terrestre  
da consumare ogni giorno.

È quell'amore perduto  
che ricerchi e ricolmi  
in ogni gesto

---

sia d'amore  
sia d'aggressione.

La MADRE  
ha generato il FIGLIO.

La MADRE  
vive nel ricordo  
del figlio.

La MADRE  
attende  
per nascere dal FIGLIO.

Io sono mia MADRE.

Questa si chiama  
RICONCILIAZIONE

h. 2,05 del 7/02/97

Ad ogni composizione oltre alla data aggiungevo anche l'ora, cosa questa che non mi era abituale, tanto che io stessa mi domandavo il perché di tanta minuziosa precisione.

L'avrei scoperto però l'anno successivo durante la notte di un altro giovedì grasso trascorso con gli stessi amici dell'anno precedente, quando alla stessa ora, corrispondente a quella del mio ultimo scritto, mi sarei trovata accanto al corpo senza più vita di mia madre a scrivere l'epigrafe per la sua tomba.

E potevo farlo in serenità, in quanto già ricca della sua eredità spirituale che mi era stata trasmessa, un anno prima, dal presentimento della sua morte, (una lezione davvero magistrale che aveva segnato il mio passaggio dallo stato di figlia a quello di madre, consegnandomi con la responsabilità di un avanzamento di ruolo anche una maggiore capacità di distacco), e, tre mesi prima, da un'altra mirabile lezione ricevuta direttamente da lei, dalla sua viva voce.

Si trovava in ospedale per un problema cerebrale, da cui non si sarebbe più ripresa a livello cognitivo, quando le capitò di vivere una straordinaria esperienza di lucidità, che oserei chiamare trascendente, e che poté raccontarmi sia con una chiarezza e vivacità espressiva, che non erano alla sua portata, non avendone le facoltà, sia, soprattutto, con una gioia radiosa che le trasfigurava il volto.

Mai l'avevo vista così bella, così felice. Perfettamente riconciliata, era andata oltre la soglia della paura e me lo testimoniava con tutto il suo essere.

Mi parlava da un'altra dimensione ed io lo capii, così

---

presi subito carta e penna per trascrivere testualmente quanto raccontava:

*"La vita degli antenati è nella vita splendente"*

*"La vita si svolge nel bene e nel male, male per modo di dire, un male che non è proprio male"*

*"La vita l'ho vissuta prima dei secoli. Ho vissuto la vita attuale (della famiglia d'origine) prima dei secoli nella segretezza, nei tempi remoti. L'ho vissuta come esperienza. Mi ricordo della vita come di un sogno"*

*"Ho vissuto gli anni precedenti di mamma e di papà. Mi si è manifestato in un sogno, in un globo di fantasie"*

*"Ho sognato l'avvenire dei vecchi e poi ho vissuto io, poi la vita è scesa... Ho vissuto l'avvenire con la fantasia, un avvenire anche scialbo. È bello perché ho potuto contemplare l'avvenire astronomico, è di fantasia, è come un cinema fantastico, allegro. Immagini da ridere, da contemplare, una cosa comica soprattutto."*

*"Io ho vissuto parecchio nei secoli, nei secoli, nei secoli. Ho vissuto tanto. Tutto un sogno, la manifestazione dei sogni. Ma un sogno solo, come un racconto, è nato, è cresciuto, è finito. Ho vissuto nei secoli e questo è bello. La discendenza (della famiglia di origine)*

*l'ho vista in fantasia, io ridevo, ero felice, ho vissuto bene."*

Inutile provare ora a spiegare da quali fonti abbia potuto attingere la lucidità del suo vedere, del suo ricordare e raccontare in considerazione delle lesioni cerebrali che aveva riportato.

Inutile rimanere impigliati nelle maglie vischiose delle supposizioni.

Utile invece la concretezza della mia esperienza: la memoria del racconto supporta la memoria di ciò che vedevo e cioè una gioia incontenibile e un'espressione di massima vitalità, che mi contagiava. Un brivido di gioia mi attraversava tutto il corpo. Ero felice insieme a lei, anche se mia madre, era chiaro, mi stava lasciando.

In quel preciso momento si sarebbe potuto gridare con S. Paolo "Dov'è o morte il tuo pungiglione?".

Poi seguirono tre mesi di buio, di lotte furiose, giorno e notte, con le ombre che l'avvolgevano, incapace di intendere e di relazionarsi con il mondo circostante. Tre mesi di grande angoscia, di paura, di agonia, difficili da sostenere senza quella irripetibile esperienza di luce.